

5^a Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Dt 6,1-9; Salmo 118 1-8; Rom 13,8-14^a; Lc 10,25-37

Gesù porta a compimento tutte le figure dell'antica alleanza; e tra di esse rilievo assolutamente privilegiato ha la *Legge*. La tradizione giudaica addirittura identifica Mosè con la Legge e vede in essa la sostanza dell'alleanza. Le promesse di Dio sono senza pentimento; l'alleanza mosaica è l'unica, e dunque è destinata a durare per sempre. La convinzione rabbinica che la Legge sia il tutto dell'alleanza è vera; ma occorre precisare che cos'è la Legge.

Già negli scritti dell'Antico Testamento non appare chiara ed univoca l'identità della Legge, l'interpretazione dell'idea. I profeti, i massimi artefici della grandiosa idea di *torah*, non l'intendono certo come un codice di precetti; mai citano i codici, che i sacerdoti custodiscono e interpretano. Essi sono i massimi censori di *questo popolo*, che si appella alla Legge e cerca in essa la giustificazione per tutto quel che esso è e fa.

Nel Nuovo Testamento poi a proposito dell'idea di Legge, e del posto che ad essa dev'essere accordato nella prospettiva della fede, sono da registrare espressioni assai disparate e addirittura imbarazzanti. Lutero contrapporrà in maniera sistematica Legge e Vangelo e considererà la Legge come obsoleta; i cattolici invece apprezzeranno la Legge quale ingrediente essenziale della vita cristiana. I protestanti si appellano a Paolo, i cattolici a Matteo e Giacomo.

Paolo dice che Cristo è *il termine della legge* (Rm 10,4): il suo compimento o la sua fine? Molti passi della lettera ai *Galati* e anche della lettera ai *Romani* paiono deporre per la seconda ipotesi: Gesù abolisce la Legge. *La legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo* (Gal 3, 24s). *Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. E ancora: in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità* (Gal 5, 4.6).

Secondo *Matteo* invece Gesù è venuto non per abolire la legge, ma per portarla a compimento. In che senso la porta a compimento? Non certo attraverso le spiegazioni più precise di singoli precetti; né in genere con il suo insegnamento. Porta a compimento soprattutto attraverso la sua obbedienza. La verità della legge è resa rivelata pienamente soltanto attraverso il comportamento di chi l'osserva. La legge fatta di precetti e scritta nei codici ha una funzione soltanto accessoria; la prima evidenza della legge viene appunto da colui che la osserva. Gesù porta a compimento la legge adempiendola, soprattutto così, e non spiegandola. Gesù segue questa via non per una sua scelta facoltativa; la legge non può essere portata a compimento in altro modo che questo.

Il gesto supremo, mediante il quale Gesù porta a compimento la legge, è l'obbedienza della croce. *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*. Alla vigilia della sua passione lavò loro i piedi; poi chiese ad essi: *Sapete quel che vi ho fatto? Non attese la risposta, ma precisò: Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. La legge di Dio, quella che tutta si raccoglie nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo, è "spiegata" in forma compiuta appunto dal gesto di Gesù, che dà la sua vita per i suoi. La loro obbedienza alla Legge consisterà nell'imitazione del Maestro.

In questa prospettiva dobbiamo intendere anche la pagina del vangelo ascoltata. La sintesi di tutta le legge nei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo è presente in tutti tre i sinottici, ma con differenze notevoli.

In *Marco* quell'insegnamento è proposto da Gesù in risposta a uno scriba, che lo interroga senza inganno, non per metterlo alla prova, ma per essere istruito; la sua domanda è questa: *Qual è il primo di tutti i comandamenti?* Gesù risponde citando espressamente Deuteronomio: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* A questo comandamento, qualificato come il primo, Gesù aggiunge poi il secondo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* E conclude dicendo che *non c'è altro comandamento più importante di questi*, al plurale. Lo scriba consente con Gesù, riconoscendo che amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi *vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.* Gesù gli dice che non è lontano dal regno.

In *Matteo* invece chi interroga Gesù lo fa con intenzione ostile, *per metterlo alla prova.* Gesù risponde citando i due comandamenti, e conclude con il commento: *Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.* Traspare, anche qui come in tutto il vangelo, la preoccupazione di Matteo di ricordare l'insegnamento di Gesù con quello della legge e dei profeti. Non è registrata la reazione di chi interroga Gesù.

In *Luca*, come abbiamo ascoltato, la domanda del dottore della legge è diversa; non si riferisce al primo comandamento, ma genericamente a quel che si deve fare per ereditare la vita eterna; la domanda è identica a quella del giovane ricco. Luca scrive per cristiani che vengono dal paganesimo e non si addentra nelle sottili questioni legate alla molteplicità dei precetti della legge. La domanda del dottore espressa in termini così generici appare agli occhi di Gesù pretestuosa; rimanda dunque l'interlocutore alla Legge; il dottore riconosce che la Legge esprime fondamentalmente due comandamenti, *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*, e poi anche *amerai il tuo prossimo come te stesso.* Egli dunque già sa, nulla gli manca. Per giustificare la sua domanda inutile il dottore chiede a Gesù chi è il prossimo.

Gesù risponde raccontando una storia, che è la sua stessa storia. I padri della Chiesa – per quel che ci riguarda, il più importante è Agostino – spiegano che il Samaritano è Gesù stesso. La strada da Gerusalemme a Gerico è la stessa che Gesù salirà nel suo ultimo viaggio, compiuto per non abbandonare l'uomo incappato nei briganti. Gesù vide quell'uomo e si commosse; lo ricoverò nella Chiesa, lasciando ad essa le risorse per guarirlo, i due denari sono il battesimo e l'eucaristia. Bastano i sacramenti, per la cura dell'uomo ferito? *Quel che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*, dice il buon Samaritano all'oste. E anche i ministri della Chiesa sanno che ciò che manca loro per curare l'uomo è quello che il buon Samaritano darà al suo ritorno.

Ma prima ancora che per il suo significato cristologico, la parabola è importante per l'altro e più elementare messaggio: chi sia il nostro prossimo non si spiega attraverso ragionamenti teorici, ma attraverso l'evidenza pratica: l'obiettiva condizione di bisogno rende subito il fratello prossimo. La compassione che nasce spontanea nel cuore proclama la legge non scritta che istruisce meglio di molte parole. Il messaggio della compassione, per essere compreso, esige un cuore libero, che non cerchi di giustificarsi, ma cerchi di conoscere la giustizia.